

inondazioni. Ed è quindi, ancora nei luoghi che possiamo ricostruire le condizioni della partecipazione popolare e del confronto, come elemento di salute del corpo sociale.

Arriviamo a Trieste con un anno di lavoro sulle spalle. C'è un dossier – che è stato curato da Giovanni Grandi con Matteo Cremaschini, Paola Massi, Luca Micelli e Filippo Vanoncini – che raccoglie le riflessioni dei 2000 partecipanti al percorso preparatorio delle Settimane Sociali. Dal documento emergono alcune questioni che ci paiono rilevanti:

Punto 1 – Emerge una potente attesa di ri-generazione e cura degli “spazi intermedi”: dei luoghi, dei luoghi comunitari, a misura di uomini e di donne, in cui poter sperimentare processi partecipativi e coltivare relazioni significative.

Punto 2 – Emerge una domanda ineludibile di “politica”: il futuro occorre immaginarlo e pensarlo insieme. Magari sacrificando qualcosa in termini di rapidità dell'azione ma assicurandosi un maggior grado di inclusione in tutti i processi.

Abbiamo riscoperto i benefici della partecipazione. Partecipare ad un'azione sociale crea coesione, in-fonde motivazione e accresce le competenze personali, favorisce lo sviluppo della capacità di coordinamento, rende le iniziative più incisive sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista politico. Ci abilita, ci rende capaci, è fonte di empowerment.

Ma anche le fatiche. D'altra parte, la partecipazione si scontra con resistenze ricorrenti: deficit di ascolto e di accoglienza, autoreferenzialità perso-

nale (ma anche di gruppo); l'atteggiamento giudicante dei leader; l'assenza di riconoscimento del lavoro, lo scarso coinvolgimento e la mancanza di condivisione.

Mi avvio alla conclusione. La partecipazione è faticosa ma genera legame sociale, costa tempo ed energie ma quando funziona consente alle persone di fare un'esperienza personale ma anche comunitaria. Ma non basta la buona volontà e l'iniziativa dispersa di qualche volontario. La partecipazione può essere organizzata e facilitata, diventare un'abitudine e uno stile di relazione.

Oggi ci è richiesta – collettivamente – una grande intelligenza connettiva, capace di collegare le cose tra loro, di riannodare in fili tra fare e pensare, tra azioni locali e nate dal basso e politica. Dobbiamo immaginare una sorta

di filiera corta della politica, che accorci le distanze tra pensiero politico e azione.

Tra il tempo breve dell'azione (quelle azioni locali che tanto impegnano molti di noi) e il tempo lungo del pensiero dovremmo fare spazio ad un **agire-pensante**, capace di essere inclusivo delle molte voci senza perdersi in discussioni oziose, in grado di imparare per intelligenza progressiva e dalla cultura dell'errore. Si sbaglia e si impara.

Un agire-pensante che abbandoni l'illusione dei principi assoluti per accettare l'imperfezione connaturata ad ogni azione collettiva.

Questo ci attende in queste giornate triestine, un grande lavoro comune, un lavoro di piazza, un lavoro di popolo, buona Settimana a tutti.

